



La vecchiaia del re

Davide, Abisag e Baudelaire

S secondo la prospettiva della storiografia deuteronomistica, caratterizzata dalla dialettica tra fedeltà e infedeltà alla Torah, il racconto biblico della monarchia si presenta come una lenta e inesorabile corsa verso la catastrofe. Ciò che permane, quale segno di speranza per una futura ricostruzione politica e morale, è solo la Legge, di cui i profeti sono i custodi.

1. L'impotenza di Davide

Ecco perché, contrariamente a quanto avviene nelle cronache egizie e mesopotamiche, il racconto della monarchia è caratterizzato dall'estrema libertà cui vengono messi in risalto i comportamenti scorretti dei vari re – Davide e Salomone compresi – e i loro lati deboli. In quale altra cronaca regale sarebbe infatti concepibile leggere un quadro come quello tracciato in 1 Re 1,1-4? «Il re Davide era vecchio e avanzato negli anni e, sebbene lo coprissero, non riusciva a ri-



DAVIDE E GOLIA

Orazio Gentileschi, 1605-1607, National Gallery of Ireland
L'episodio è narrato in 1 Sam 17. Il giovanissimo Davide sconfigge con la fionda il potente guerriero filisteo Golia.

scaldarsi. I suoi servi gli suggerirono: «Si cerchi per il re, nostro signore, una giovane vergine, che assista il re e lo curi e dorma sul suo seno; così il re, nostro signore, si riscalderà». Si cercò in tutto il territorio d'Israele una giovane bella e si trovò Abisag, la Sunamita, e la condussero al re. La giovane era straordinariamente bella; ella curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei».

Il prescelto da Dio stesso, il trionfatore su Golia e su Saul, il re che ha conquistato Gerusalemme installandovi l'Arca dell'alleanza, il poeta-cantore per eccellenza, l'amante insaziabile, il peccatore penitente: di tutto questo rimane solo un vecchio decrepito e inerme (cioè senza più armi), mentre del vigore amatorio di un tempo non resta che un succedaneo di erotismo ormai sfiorito, l'illusione di una giovinezza messa lì come un velo pietoso a scaldare, invano, il freddo della morte imminente. È vero che qui l'impotenza sessuale di Davide è una chiara metafora della sua inattività politica. Ma questa considerazione attenua solo in parte lo sconcerto del lettore di fronte a un re messo a nudo (sebbene coperto) nella sua debolezza, un re che ha ormai fatto il suo tempo e di cui ci rimane, però, quale suggello finale, il bellissimo testamento politico-spirituale affidato a Salomone (1 Re 2,2-8).

Sebbene il testo sottolinei l'assenza di rapporti sessuali tra Davide e Abisag, ella venne annoverata tra le concubine di Davide, tanto è vero che può

assistere alla scena (1 Re 1,5) in cui Betsabea, la madre di Salomone, sollecita Davide a bloccare sul nascere il tentativo di Adonia di succedergli al trono. In seguito, dopo la morte di Davide, Adonia, vistosi scalzato da Salomone, nell'estremo tentativo di diventare re al suo posto, chiede a Betsabea proprio la mano di Abisag, un gesto che gli costerà la morte su esplicita richiesta di Salomone (1 Re 2,13-25). Per quanto silente, quindi, Abisag svolge un'importante funzione narrativa all'interno del racconto della successione al trono (1 Re 1-2): ella è lo strumento che indica, dapprima, l'incapacità di Davide di continuare a governare e, successivamente, l'incapacità di Adonia di assumere quel potere.

2. «Gli effluvi del tuo corpo incantato»

L'autore biblico non si fa dunque nessuno scrupolo a presentare il vecchio re Davide che si serve di una bellissima ragazza come una sorta di scaldino umano. Basterebbe molto meno a scandalizzare i benpensanti! E in effetti sappiamo che certe pagine bibliche sono state pudicamente censurate.

Non diversamente andarono le cose nel giugno del 1857 quando, a pochi giorni dalla sua pubblicazione, la raccolta *Fleurs du mal* di Charles Baudelaire (1821-1867) fu oggetto di una denuncia per oltraggio alla religione e alla morale pubblica. È curioso che al processo, svoltosi in agosto, la requisitoria fu tenuta da Ernest Pinard, lo stes-

so giudice che solo pochi mesi prima aveva rappresentato la pubblica accusa contro *Madame Bovary*, l'altro capolavoro della letteratura francese dell'Ottocento¹.

Quando si pensa al rapporto tra Baudelaire e la Bibbia vengono subito in mente le tre poesie (*Il rinnegamento di Pietro*, *Abele e Caino*, *Le litanie di Satana*) riunite poi nella sezione «Rivolta», su cui durante il processo si sono accaniti i censori, che stoltamente leggevano in questi testi un violento attacco contro i fondamenti del cattolicesimo. In realtà, i riferimenti biblici in Baudelaire «consentono di cogliere la complessità del suo immaginario. Illuminano la dimensione ludica del testo che gioca con l'intertestualità, che cita senza citare, che stabilisce una distanza tra il testo canonico e il proprio discorso per esprimere un sistema di valori peculiari; sottolineano la dimensione metatestuale e mostrano persino nelle forme di scrittura (che imitano il salmo, la preghiera e la litania) la potenza rituale e sacrale attribuita alla poesia, da cui può venire una forma di salvezza del mondo»². È il caso di *Reversibilité*, una poesia che Baudelaire

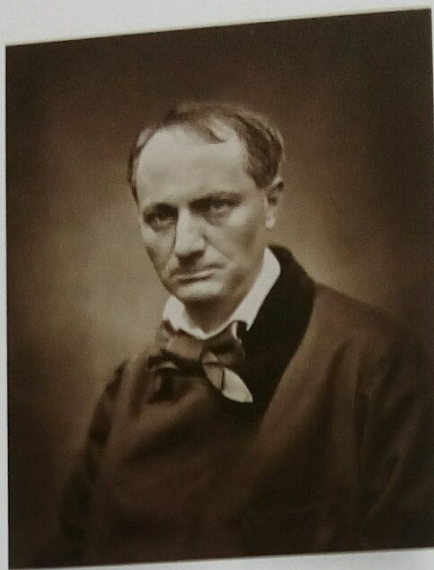
1 Cf. in proposito WILLIAM OLMSTED, *The Censorship Effect. Baudelaire, Flaubert and the Formation of French Modernism*, Oxford University Press, Oxford 2016.

2 MYRIAM WATTHEE DELMOTTE, «L'intertextualité biblique chez Baudelaire et Verlaine», novembre 2003, in *Enseignement et Religion* (http://ens-religions.formiris.org/userfiles/files/er_922_1.pdf).



scrisse nel 1853 per Apollonie Sabatier (1822-1889), animatrice di un noto salotto parigino, di cui facevano parte, tra gli altri, Theophile Gautier e Gustave Flaubert. Il poeta se ne invaghì, ma di un amore idealizzato e spirituale, vedendo in lei l'incarnazione della perfezione angelica³, in opposizione alla "diabolica" Jeanne Duval. Ecco il testo⁴:

«Angelo pieno di letizia, conosci l'angoscia, / la vergogna, i rimorsi, i singhiozzi, il tedio, / e i vaghi terrori di queste orrende notti / che stropicciano il cuore come carta squalcita? / Angelo pieno di letizia, conosci l'angoscia? // Angelo pieno di bontà, conosci l'odio, / i pugni serrati dentro l'ombra e le lacrime di fiele / quando la Vendetta batte il suo infernale richiamo / e delle nostre facoltà si fa capitano? / Angelo pieno di bontà, conosci l'odio? // Angelo pieno di salute, conosci le Febbri / che, lungo i grandi muri dell'ospizio livido, / come esiliati, se ne vanno con passo tardo / e labbra tremanti a cercare il sole raro? / Angelo pieno di salute, conosci le Febbri? // Angelo pieno di bellezza, conosci le rughe, / e la paura di invecchiare e questo ripugnante tormento / di dire il segreto orrore della devozione / dentro occhi in



CHARLES PIERRE BAUDELAIRE (1821-1867)

Fu poeta, scrittore, critico letterario d'arte, giornalista, filosofo, aforista, saggista e traduttore francese. La salma è sepolta nel Cimitero di Montparnasse, a Parigi.

cui a lungo bevvero i nostri occhi avidi? / Angelo pieno di bellezza, conosci le rughe? // Angelo pieno di felicità, di gioia e di luci, / Davide morente avrebbe chiesto la salute / agli effluvi del tuo corpo incantato; / ma da te, angelo, non imploro che le tue preghiere, / Angelo pieno di felicità, di gioia e di luci!».

Caratterizzato da una costruzione bilanciata, a livello sia metrico (cinque strofe di cinque versi ciascuna) sia sintattico (quattro domande senza risposta, seguite da una invocazione finale), e da un ritmo ripetitivo tipico della preghiera litanica («Angelo pieno di...»), il testo è tutto giocato sulla contrapposizione tra le qualità della donna-«angelo» («letizia», «bontà», «salute», «bellezza») e i dolorosi tormenti del poeta («angoscia», «odio», «Febbri», «rughe»), in un rapporto spro-

porzionato di 1 a 4, che riproduce l'antitesi di fondo tra lo *spleen* (la malinconia) e l'ideale, che è anche il titolo (*Spleen et Idéal*) della sezione dei *Flori del male* in cui compare la poesia.

Solo nell'ultima strofa il riferimento all'ipotesto di *1 Re 1,1-4* si fa esplicito: la pagina biblica, oggettivamente scabrosa, viene rovesciata in una dimensione di sublimata spiritualità. A differenza di Davide (che «morente avrebbe chiesto la salute»), Baudelaire, all'epoca solo trentaduenne, ma già esistenzialmente vecchio, non ha bisogno di essere scaldato; da Apollonie-Abisag egli cerca altre emanazioni: non sono semplicemente quelle di un corpo caldo, ma di un corpo che, incantato, incanta (*aux émanations de ton corps enchanté*), cioè che mette in canto (quindi in poesia) la rinuncia al desiderio fisico e la sua sublimazione. L'angelo delle prime quattro strofe, a cui il poeta si rivolge con il formale «voi» (*connaissez-vous*), assume nella quinta strofa le fattezze di una donna (Apollonie) piena «di felicità, di gioia e di luci».

A questa donna di mondo, che animava un salotto letterario e diversi amanti, il poeta non chiede l'illusione della salute, ma soltanto le sue «preghiere». Sollecitando l'intercessione di una potenza esterna, l'«angelo» può beneficiare il poeta delle qualità di cui lui/lei (il vecchio problema del sesso degli angeli!) è l'incarnazione: può cioè scongiurare il suo *spleen* (ecco la *Reversibilità* del titolo). ■

3 «Così, Cara Dea, Essere puro, di luce cinto, / sui residui fumanti di orge squallide e vuote, / il tuo ricordo agli occhi mi torna...: *L'alba spirituale*».

4 *I fiori del male*, a cura di Antonio Prete, Feltrinelli, Milano 2016¹², pp. 104-106 (traduzione mia). Il titolo fu ripreso dal filosofo Joseph de Maistre, che definiva la comunione dei santi come un tesoro di grazie «reversibili».